



# Patriarcato senza freni

Il thriller esistenziale dell'autore francese Fabrice Tassel indaga sulle ferite provocate dal predominio maschile. Tra segreti, bugie e peccati di provincia

di Michela Marzano

«A Thomas il tempo sembra non passare mai, mentre Dominique tossisce tra una domanda e l'altra, un piccolo tic che le viene quando è infastidita. Da più di un'ora stanno ricostruendo, quasi secondo per secondo, i pochi minuti trascorsi sul molo. Ancora? ha esclamato Thomas quando la giudice gli ha annunciato l'esercizio. Sì, signor Sénéchal, ancora. Ma stia tranquillo, oggi è l'ultima volta che ci incontriamo. Nei prossimi giorni chiuderò il fascicolo».

*Sembrano uomini* è l'ultimo romanzo di Fabrice Tassel, giornalista e scrittore francese contemporaneo. Un noir, come i suoi tre precedenti libri, ma anche un ritratto della società odierna, dove le relazioni si sgretolano tra incomprensioni, silenzi e compromessi. Un'inchiesta piena di colpi di scena, ma pure una riflessione sulla difficoltà di comunicare e costruire legami autentici.

Al centro della storia, due drammi. Quello di Anna e Thomas Sénéchal: una giovane coppia segnata dalla perdita del figlio Gabriel, anegato a dieci anni sotto gli occhi del padre, che non ha potuto far nulla contro le onde del mare in tempesta. E quello di Iris Le Biham, una donna come tante, vittima silenziosa delle violenze fisiche e psicologiche di suo marito, Patrice, un narcisista

so perverso e manipolatore. Tra loro si muove la giudice istruttrice Dominique Bontet, lavoratrice instancabile, con anni di esperienze alle spalle. Pur non pronunciando sentenze, la giudice Bontet ha di volta in volta il potere di decidere se un'inchiesta deve o meno finire in tribunale. Con il passare degli anni, Dominique si è convinta che ciò che più conta, nel proprio lavoro, è l'intima convinzione: quella percezione che si ha degli eventi prima ancora di aver aperto un fascicolo, e che aiuta a cercare gli indizi e a non mollare, anche quando le prove vacillano e i dettagli si sfaldano: «Dominique teme di stare già dalla parte di Iris, ma in realtà è ciò che spera di poter fare. Per il momento l'unica cosa di cui dispone sono le dichiarazioni di questa donna che un giorno si è fatta coraggio».

Siamo in Bretagna, in un piccolo paese dove tutti si conoscono, anche se all'interno di ogni famiglia si nascondono segreti di cui nessuno, a parte i diretti interessati, sono a conoscenza. Siamo nel presente, un'epoca in cui sono soprattutto le donne a portare avanti l'economia domestica, ad avere il coraggio di guardare in faccia la realtà, a ribellarsi a secoli di patriarcato. Gli uomini invece "sembrano" (come suggerisce il titolo del romanzo) figure di riferimento, ma in realtà sono tutt'altro che affidabili. Nelle pagine del romanzo sono presentati sempre e so-





lo come vigliacchi o violenti o egoisti. Come Patrice Le Biham, che fruga nei cassetti di sua moglie e le vieta di truccarsi quando va a lavorare, salvo poi presentarsi davanti alla giudice sostenendo di essere lui la vittima. O come Thomas Sénéchal, che da quando è stato licenziato non ha mai smesso di mentire ad Anna. «E non solo a lei. Non poteva vivere senza mentire. Era il suo modo di mantenere il controllo, di raccontare la propria esistenza per come la intendeva lui, di provare qualcosa che somigliasse alla libertà. Voleva conservare una dignità, era così difficile da capire?».

Non è un romanzo a tesi, quello di Fabrice Tassel. Eppure, a tratti, emerge un partito preso evidente: quello della giudice Bontet. Le donne, spesso testarde e fragili, possono essere le peggiori nemiche di sé stesse, ma i veri colpevoli restano gli uomini. Anche quando non li si può accusare di aver commesso un crimine, sono comunque loro che mentono e manipolano. Oppure si rivelano frustati, incapaci di comportarsi in maniera corretta con le mogli, le compagne o i figli.

Questa visione netta, se da un lato rafforza il messaggio del romanzo, dall'altro lo rende meno sfaccettato, smorzando la complessità delle dinamiche che indaga. I passaggi più

intensi del libro sono quelli in cui Tassel cerca di entrare nella testa di Dominique, di Anna e di Iris, rivelando la loro fatica di vivere accanto a uomini opachi e sfuggenti, ma anche il loro coraggio nel resistere, ricominciare, prendere in mano la propria esistenza: «Sarà una donna sola, ma libera. Anna guarda l'immensità del mare e sogna che la sua nuova vita gli somigli: infinita, potente, calma. Sarà lei a tenere le redini, a decidere tutto, a doversi assumere la responsabilità dei propri errori, a soppesare i rischi, libera di osare. Ha passato dieci anni a pensare prima di tutto a Gabi e a Thomas, a preoccuparsi per il futuro, a rimpiangere il passato, a svegliarsi di notte, a prendersi cura di loro fin nei suoi incubi».

Capace di penetrare nell'intimità delle relazioni, svelandone le piccole e grandi ipocrisie, Tassel costruisce un noir atipico e intrigante, che esplora le tensioni del nostro tempo. Sullo sfondo della precarietà lavorativa e della violenza di genere, mostra quanto ingannevoli possano essere le apparenze. E, soprattutto, quanto possa essere difficile stabilire la verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





BRIDGEMAN IMAGES



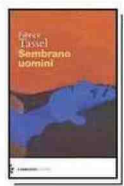


**IL PUNTO  
DI VISTA  
È QUELLO  
DELLA  
GIUDICE  
INCARICATA  
DEL CASO,  
DOTATA**

**DI UN INTUITO  
PARTICOLARE**

← **Come burattini**

Oskar Schlemmer,  
*HK 1926*,  
acquerello  
e matita su carta



**NOIR**

Fabrice Tassel

**Sembrano uomini**

Carbonio

Traduzione

Francesca Bononi

pagg. 232

euro 19,50

**Voto 7.5/10**

